



Comune di
Rivoli Veronese

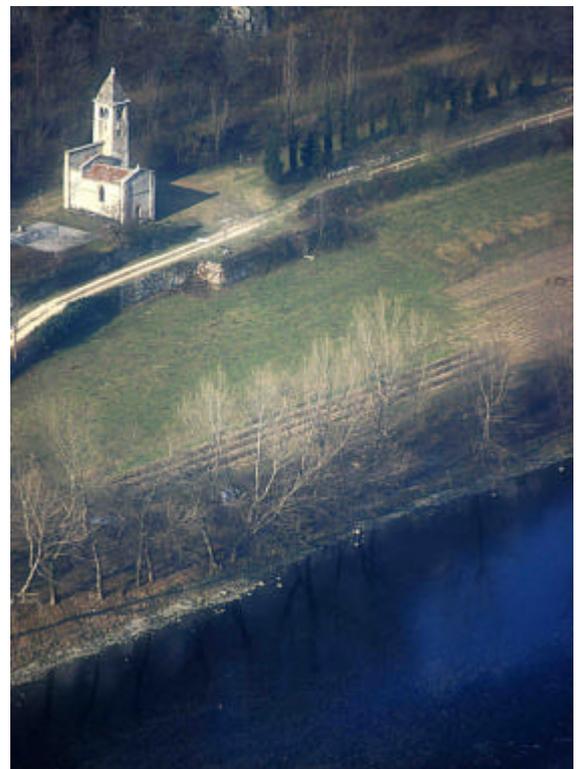


Salvalarte

Progetto
San Michele
di Gaium

San Michele di Gaium

Il monte, la chiesa, il fiume



Note per un progetto
di recupero e valorizzazione
storico-artistica
e ambientale dell'area
di San Michele Arcangelo
di Gaium (Rivoli Veronese)

Segreteria Organizzativa:
Associazione Culturale BALDOfestival
Casella postale 12 - 37013 Caprino V.se (VR)
tel. 333 5821964 - 045 7265151 - fax 045 7265151
www.baldofestival.org - e.mail: baldofestival@baldofestival.org

3 settembre 2005

PRESENTAZIONE

Ogni anno BALDOfestival e Legambiente, nell'ambito della campagna nazionale di *Salvalarte*, individuano nel territorio una piccola emergenza storico-artistica e ne realizzano il restauro.

Finora si è trattato di interventi molto circoscritti (due affreschi, una pala d'altare, una meridiana) proprio per poterli gestire interamente con le nostre forze e il sostegno della comunità locale.

Da tempo però ci affascina l'idea di un'impresa più complessa e difficile: trovare un luogo emblematico, che incarni il destino di tanti piccoli tesori storico-ambientali disseminati nella nostra zona che, nonostante il carico di storia e di bellezza finiscono nel dimenticatoio e versano in degrado perché relegati ai margini dello sviluppo economico-sociale e turistico degli ultimi anni. uno di questi luoghi esiste proprio vicino a noi: l'area di San Michele di Gaium con il fiume, i prati, il monte alle spalle e la piccola chiesa. Un angolo di paesaggio in cui la natura, l'arte e la storia formano un "unicum" che non può essere scomposto, diviso, frazionato.

E questa è la novità della sfida che vogliamo lanciare: un intervento di recupero e valorizzazione globale del sito, che gli infonda nuova vita senza alterarne l'essenza.

Abbiamo coinvolto studiosi e professionisti in sintonia con la nostra idea e questi primi contributi determinano l'indirizzo generale del progetto.

Il lavoro è appena cominciato, non sarà breve, non sarà facile ma prima che sia troppo tardi...è giusto tentare.

CENNI STORICI

La storia di Gaium, anticamente chiamato Galiuna o Galionis, è legata ai fasti della sua piccola Chiesetta. Risalente ai tempi della costruzione di San Zenone, seguì le sue sorti, assieme a quelle della popolazione del villaggio.

Da epoca ignota il villaggio era alle dipendenze della Giudicaria Gardenie, presieduta da un giudice rurale che aveva la propria residenza a Garda. Nel secolo XI, fino al XII, in virtù del frazionamento territoriale operato dal feudalesimo, Gaium viene assoggettata ad Ufficiali tedeschi, con il loro posto di comando sulla Rocca.

In seguito questi territori passarono a far parte del territorio di città, aggregando la caratteristica chiesetta al monastero di S.Zeno. Nel 1163, l'Imperatore Federico 1° dichiarò solennemente Gaium: *Curtem Gaiuni cum pertinentiis et distrectu*.

La corte aveva però il triste privilegio di essere posta sulla strada battuta dagli eserciti che dal nord Europa scendevano in Italia, che con le loro razzie e distruzioni finirono spesso per ridurre il territorio ad una misera spelonca disabitata. Ne fa fede peraltro un contratto d'affitto del 1216 fra l'Abate ed i rappresentanti di Gaium per un affitto annuo di 12 carri di uva che essi dovevano corrispondere al monastero: l'affitto non veniva corrisposto nel caso in cui appunto la terra fosse devastata al passaggio degli eserciti imperiali.

Il Monastero aveva nella Corte o Curia di Gaium tutti i diritti che i Signori esercitavano nei Comuni e quindi esigeva le decime, raccoglieva le annone, veniva convenientemente alloggiato ed amministrava l'alta e la bassa Giustizia, insomma *"Cum honore, distrectu, fodro, albergariis et placite generali; cum decima redditum quas ex eis terris monasterium dictum solebat percepire"*.

Contro le devastazioni, invece, nel succitato contratto una clausola prevedeva: *"Et si pro Wera (grandine?), vel pro facto imperatoris (passaggio dell'esercito imperiale) illa terra Galiune erit devastata ita quod nullus posit ibi habitare (in modo che nessuno la potesse abitare) et neque vineas et terras laborare per totum annum sine prande, tune non debeat dare fietum illius anni (non si doveva pagare quanto pattuito)"*.

Nel 1289 l'investitura fu rinnovata ma in favore di nuovi rappresentanti di Gaium, il canone rimaneva fisso, il monastero aveva probabilmente ripreso a pieno il controllo del territorio, ma il fatto più importante è che non si parla solo di Comune, ma anche di *"Castrum Galiuni"*, cioè una Frata cinta e munita di fortilizio in cui la popolazione si rifugiava nei momenti di imminente pericolo.

Dalla stipulazione del secondo contratto (1289) fino al principio del XIX secolo Gaium seguì le sorti del Monastero di San Zeno: Ecclesiasticamente la Villa fu attratta nell'orbita dell'antica Pieve di Cisano ed è molto probabile che vi fosse una Cappella prima del Mille, mentre è certo che nel XII secolo fu costruita una caratteristica Chiesetta Romanica, di cui oggi rimane solo il campanile.

A partire dal 1431, in seguito ad un processo di riorganizzazione ecclesiastica, la Cappella fu eretta a Parrocchia con Giovanni da Piacenza rettore, cui subentrò nel 1460 Corrado Rettore, *optimum sacerdos*, che teneva benissimo la Chiesa che

possedeva una bellissima Pianeta ricamata con figure di uccello ed un Gonfalone con l'immagine di San Michele. In quell'anno ricevette la prima visita pastorale da Matteo Vescovo Titolare di Tunisi, coadiutore del Vescovo di Verona, che elogiò la fede, la bontà ed il timore di Dio dei parrocchiani.

Nel corso del 1500 le visite pastorali si succedettero a ritmo più regolare con le conseguenti raccomandazioni di costruire un solaio per il campanile, di dotare la chiesa di un baldacchino e di un tabernacolo, ecc. (1532). Nel 1605 gli abitanti sono 190 e 115 si "comunicano", la Chiesa dispone di ben 5 altari (dedicati a San Michele, patrono, alla Vergine, a Sant'Antonio, alla Natività e al Crocefisso con San Sebastiano) e, secondo la tradizione, vi avrebbe celebrato Messa San Carlo Borromeo di ritorno dal Concilio di Trento.

La "moderna" Chiesa fu edificata sull'area di quella più antica nel 1562 e dedicata a San Michele, santo di grande devozione popolare sin dal tempo dei longobardi e che nel Medioevo proteggeva argini di fiumi, rocche e castelli. Numerose le opere d'arte presenti allora al suo interno e mirabile e nello stesso tempo semplice la sua struttura: essa venne purtroppo distrutta dagli eventi bellici legati alla seconda guerra mondiale e successivamente ricostruita nelle forme attuali.



Erminio Signorini, restauratore

NOTE PRELIMINARI AL RESTAURO DELLA CHIESA DI S. MICHELE DI GAIUM

Sulla stretta lingua di terra, sulla riva destra dell'Adige, all'apertura degli stretti contrafforti rocciosi della Chiusa verso la pianura veneto padana, si trova isolato nel verde un apparentemente strano edificio, noto come chiesa di S. Michele di Gaium. La toponomastica e la dedica del sacello rimandano a tempi remoti e quel che si può vedere ora altro non è che un povero residuo di una lunga storia di insediamenti, in parte documentata e ricostruibile, in parte ipotizzabile con poco sforzo di fantasia.

Il confronto tra i documenti e un'attenta lettura dei resti costruiti permette di individuare in questo stesso luogo un'interessante e importante successione di edifici, per lo più sacri.

Altomedioevo

La tradizione rimanda ad un edificio longobardo, ovviamente al culto dell'Arcangelo Michele primo milite delle schiere angeliche, cui il fiero popolo barbarico convertitosi al cristianesimo fu devoto assai. Ad alimentare la tradizione longobarda aiuta il toponimo della località, che con i consimili Gazzo o Gadio rinvia a presenze di proprietà regie in loco.

A tale fase viene fatta risalire la base dell'ara presente sul lato occidentale dell'edificio attuale, ma forse non è elemento sufficiente.

Dopo il Mille

Al secolo XII o XIII, forse dopo il terremoto che sconvolse Verona sul finire del sec. XII, deve probabilmente risalire una chiesetta romanico-rurale, di semplici forme e di piccole dimensioni con il suo campanile e cimitero accostati. L'orientamento dell'edificio era da ovest verso est, secondo i canoni del tempo.

Ad un periodo successivo forse si deve un ampliamento dell'edificio, forse anche con cambiamento dell'orientamento, poiché il terreno assai stretto condizionava uno sviluppo diverso.

A tali fasi si riferiscono alcuni elementi residui: lo svettante campaniletto, terminante con una cuspide a piramide, forse rifatta in altra epoca, e con una cella campanaria aperta sui quattro lati da sottili bifore con colonnetta a stampella ; due brani di muratura con conci ben lavorati visibili sul lato sud a sinistra dell'edificio attuale; l'arco sacro che immetteva nell'abside, ora visibile al fondo del sacello; le fondazioni dell'abside visibili all'interno del sacello stesso e che ora separano l'altare dalla piccola aula in senso rovesciato; brani di decorazione lungo i contorni dell'arco sacro; un brano affrescato sul lato esterno est del campanile, raffigurante "S. Cristoforo e altri Santi"; brani di affresco sul lato ovest esterno del campanile; piccoli brani di affresco rimasti aderenti a conci riutilizzati successivamente in altre parti degli edifici.

Fine Quattrocento o inizi del Cinquecento

Fu edificata una cappella laterale, probabilmente gentilizia, decorata all'interno e all'esterno, con una bella finestra in stile gotico veneziano.

Di tale costruzione rimane molto, in quanto il sacello oggi esistente coincide quasi perfettamente con tale cappella. Della decorazione esterna a semplici riquadrature geometriche in rosso rimangono molti elementi, così come di quella interna dello stesso stile e con croci di consacrazione; meno rimane della decorazione della parete frontale (quella a est corrispondente all'attuale ingresso) dove era appoggiato l'altare, perché qui fu eseguita una ridecorazione generale durante il secolo XVI o XVII.

Seconda metà del Cinquecento

Nel 1564 gli edifici ecclesiastici esistenti furono abbattuti e fu costruita una nuova chiesa parrocchiale, più ampia e certamente orientata sud-nord, che conservò il vecchio campaniletto medievale, decorandolo sulle pareti esterne, e trasformò in sacrestia la cappellina gotica, chiudendola dalla parte della navata della chiesa lungo il vecchio arco sacro.

La cappellina-sacrestia nel corso del sec. XVII fu ridecorata con festoni di fiori e clipei figurati.

A questa fase risale la maggior parte della decorazione interna al sacello oggi visibile soprattutto sulla parete nord, sulla volta e su parte delle pareti est e ovest.

All'esterno invece sono ben visibili resti dei muri perimetrali della chiesa.

1945-50

La chiesa e gli edifici annessi subirono forti effetti in seguito ai bombardamenti della linea ferroviaria posta sull'altra sponda del fiume, che ne minarono la stabilità, per cui poco dopo la chiesa parrocchiale e altri edifici furono abbattuti, per essere ricostruiti più vicino alle frazioni del borgo. Soli rimasero il campanile e l'ex-cappellina/sacrestia, trasformata ora nella chiesetta di S. Michele.

STATO DI CONSERVAZIONE

Tralasciando di scrivere degli edifici, che in generale versano in condizioni precarie, le parti decorate superstiti sono numerose e significative per la storia degli edifici e per le loro intrinseche qualità.

DECORAZIONI ESTERNE

Due lati del campanile (sud e est) nella parte superiore conservano estese porzioni di due successive decorazioni a finta muratura in mattoni o a quadrature geometriche, con il cerchio dell'orologio. Sono lacunosi e si stanno dilavando, ma perderli significherebbe perdere un pezzo della storia del luogo.

La facciata sud della chiesetta conserva parte della decorazione gotica, a semplici quadrature geometriche su fondo bianco. Sono ovviamente incomplete, ma ancora in grado di fornire una traccia di quella fase dell'edificio. I vegetali infestanti e l'umidità di risalita hanno compromesso soprattutto le parti inferiori più vicine al suolo.

Su due lati (est e ovest) del campanile in basso si trovano le porzioni affrescate medievali, in parte già oggetto di restauro conservativo, ma bisognose di controllo e manutenzione.

DECORAZIONI INTERNE

Sulle pareti interne, in porzioni più o meno estese, sono presenti testimonianze di almeno quattro momenti decorativi:

a – decorazioni medievali soprattutto lungo l'arco sacro

b – decorazioni della cappellina gotica

c – decorazione di tipo rinascimentale

d – decorazione barocca.

In molti punti i differenti strati si sovrappongono, per cui andrà salvata sempre l'ultima superficie visibile.

Le pareti sono state fortemente attaccate dall'umidità di risalita, favorita anche dalle malte cementizie utilizzate nell'ultimo rifacimento, e dalle acque meteoriche che sono filtrate a lungo attraverso il tetto non ben sistemato.

Il colore è spesso debole o sollevato.

Un intervento serio deve prevedere in primo luogo la sistemazione dell'edificio, con la messa in sicurezza provvisoria degli apparati decorativi.

Secondariamente, in concomitanza con il restauro delle decorazioni, si dovrà prevedere anche una completa risistemazione degli intonaci sulle porzioni di parete non più decorate, coerentemente con l'aspetto che avrà tutto l'edificio restaurato.

Analoga osservazione va fatta per le murature esterne prive di frammenti decorativi.

Nota finale (per ora)

Non ritengo di indicare ora un progetto di restauro. Per farlo bisogna accordarsi con l'architetto progettista, avere le misure delle porzioni, rifare un sopralluogo accurato.

Quindi non mi esimo dal farlo in seguito, forse per ora potrebbe bastare la enucleazione degli ambiti e delle necessità



Anna Braioni, *architetto*

STUDIO PER IL RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE STORICO-CULTURALE E NATURALE NEL TRATTO PEDEMONTANO DELL'ADIGE.

I LUOGHI DELLA MEMORIA, DELL'IDENTITÀ E DELLE RELAZIONI

Il filosofo Gaston Bachelard ha detto: "Ciò che caratterizza un luogo è innanzitutto la quantità di tempo di vita che esso può contenere."

L'area della Chiusa di Ceraino è la visualizzazione, l'archetipo del concetto sopra esposto. E' un "iconema" non solo spaziale, ma anche temporale. Con questo neologismo Eugenio Turri intendeva definire i luoghi che identificano e che, nello stesso tempo, determinano un territorio.

Infatti le strette pareti rocciose a strapiombo sul fiume, monumento geologico a livello europeo, descrivono sinteticamente la Val d'Adige nel suo tratto pedemontano e nel contempo producono la morfologia di tutto il territorio circostante con il continuo ripetersi di anse e meandri fluviali, con ampi spazi golenali, con il lento degradare delle rive verso l'acqua, paesaggio talvolta interrotto da brevi arginature predisposte solo negli ultimi decenni.

Tale andamento è descritto fin dalla carte più antiche: da quella del XV secolo dei Frari (detta dell'Almagià per lo studioso che la valorizzò nel 1923) a quella di Cristoforo Sorte del XVI secolo, alle successive fino ai nostri giorni.

In tutti questi documenti cartografici, appena a valle del meandro di Ceraino in un breve tratto rettilineo, in riva destra viene sempre rappresentata e talvolta identificata con il toponimo "Gaion" una Chiesa con campanile.

Ciò che rimane dell'originario complesso di San Michele è ora accompagnato da un piccolo cimitero, il tutto inserito in una vasta area prativa con grandi pioppi, area che una volta all'anno si riempie di folla per la festa del patrono.

E' uno dei tratti più pittoreschi del fiume.

Si tratta ora di valorizzarlo senza togliere il suo specifico carattere di sito isolato e immerso nella natura, di inserirlo in un percorso culturale che permetta di conoscere la complessa stratificazione naturalistica e antropica della Val d'Adige: dalle ere geologiche, ai ritrovamenti preistorici, al passaggio in risalita delle galee veneziane, alle ville tardorinascimentali sparse nel territorio collinare e lungo il fiume, ai forti austriaci, ecc..

Sono quindi viaggi che si configurano:

- nell'**archeologia** in destra Adige con la zona di scavo di Brentino che può essere recuperata attraverso l'allestimento di un sottopasso dell'autostrada, con l'altra ("il Castelletto") sulla Rocca, con un possibile futuro scavo a San Michele di Gaium, ecc. e in sinistra con il Riparo Soman, ecc.;
- nella **letteratura** con i racconti dei grandi viaggi lungo il fiume da Durer, a Lutero, a Goethe, ai moderni viaggiatori;
- nella **storia** dalle invasioni barbariche, alle visite pastorali, ai pellegrinaggi verso Roma, dalle battaglie napoleoniche alle fortificazioni austriache puntate a sud e successivamente rivolte a nord dopo l'annessione del Veneto e quindi del Trentino, dalle

antiche cave, dimostrazione di uno storico utilizzo del marmo, alle malghe dimostrazione di una transumanza antica e recente;

- nella **natura** con i diversi biotopi presenti e con gli endemismi floristici e faunistici del Monte Baldo riconosciuti per la loro importanza a livello scientifico.

E', in sintesi, un **viaggio nella cultura** da vivere a piccole dosi e in tranquillità, così come avveniva per gli antichi viaggiatori che stabilivano nella Val d'Adige il percorso preferenziale di scambio tra nord e sud, così come avveniva per i pellegrini che raggiungevano le varie mete religiose presenti nella zona.

La rete dei percorsi culturali potrà avere, a sua volta, connessioni con altre reti, quali:

- le **attività sportive** già presenti come le palestre di roccia, il canoismo o il rafting lungo il fiume, o possibili nel futuro come la pista di pattinaggio parallela a quella ciclabile sulla ex sede ferroviaria Volargne – Dolcè;

- il **turismo escursionistico** con i versanti della Lessinia e del Monte Baldo, con la grande scarpata dell'anticatena "Cavalara", dai cui crinali è possibile godere una visione a 360° dell'area alpina e subalpina, con la pista ciclabile lungo il Biffis, in fase di allestimento, che si ricongiunge con quella trentina e quindi con l'Alto Adige;

- il **turismo enogastronomico** già consolidato per la presenza di iniziative sviluppate ormai da un decennio dal Consorzio "Terra dei Forti", con il rilancio di vitigni autoctoni quali l'"*Enantio*", di prodotti caseari di nicchia e con diffusi momenti di degustazione;

- il **turismo religioso di massa** con i pellegrinaggi verso il Santuario di Madonna della Corona sul versante baldense che hanno come punto di partenza la struttura di accoglienza del "Cristo della Strada" sulla provinciale Rivoli-Brentino in destra Adige.

Questo reticolo estremamente vasto di tracciati ha una carenza strutturale nella mancanza di passaggi tra le due rive: dal ponte di Domegliara/Cavaion a quello di Brentino/Ossenigo attualmente non esistono possibilità di attraversamento dell'Adige; in futuro potrà esservi il ponte Dolcè/Rivoli. Ma con indubbi minori costi di costruzione e con una gestione intelligente potrebbero essere riallestiti i traghetti storici della Val d'Adige: quello tra Rivoli e Ceraino poco a monte della Chiusa funzionante fino agli anni cinquanta del secolo appena trascorso e quello poco a valle tra Gaium e Volargne.

La strumentazione urbanistica, da quella di area vasta a quella locale, è già adeguata a questa progettualità:

- i Progetti di Valorizzazione Ambientale (PVA) della Val d'Adige e dell'Anfiteatro morenico di Rivoli in attuazione del Piano Territoriale Provinciale;

- i Piani d'Area interessati;

- il Progetto di Valorizzazione dei comuni rivieraschi di Dolcè, Brentino e Rivoli;

- i Piani Regolatori comunali.

Necessita, ora, un coordinamento di iniziative e di adeguati finanziamenti tra i diversi Enti preposti tra cui anche le Società Autostrada del Brennero e Autogrill, affinché le Aree di Servizio Adige nord e Adige sud possano funzionare come nodi di interscambio auto – bici; iniziative di tal genere sono già state attuate su altri tratti autostradali in Europa.

Raffaello Boni, *presidente Legambiente Circolo IL Tasso*

CENNI NATURALISTICI

Il luogo più affascinante dell'intero corso dell'Adige è sicuramente la parte finale del solco atesino dove, con una doppia curva, il fiume si incunea fra due alte pareti di roccia formando quello splendido canyon che è la Chiusa di Ceraino.

Una stretta fessura modellata dall'azione glaciale segna il confine tra il tratto alpino e quello padano.

Un luogo magico, ricco di storia e di valori naturalistici ed ambientali, tanto da essere stato dichiarato "Sito di importanza comunitaria" (SIC).

La naturalità di questo tratto di fiume può essere considerata discreta e risente ovviamente, soprattutto per quanto riguarda la comunità di macroinvertebrati e pesci, dell'intervento dell'uomo sull'intero bacino idrografico: inquinamento, escavazione in alveo, sottrazione idrica...

I pesci più comuni sono rappresentati dai Ciprinidi comprendenti la carpa, la tinca e il luccio. Sono presenti anche alcuni Salmonidi del genere *Trutta* grazie soprattutto alle ripetute immissioni finalizzate alla pesca.

Esemplari di pioppi e salici popolano la fascia riparia che ospita rettili, anfibi ed uccelli tipici di questo ambiente.

Più legati all'acqua sono il gabbiano comune e le ballerine. Negli ultimi anni è comparso anche l'airone cenerino.

In piccole rientranze della parte rocciosa vegeta qualche esemplare di leccio, una pianta legata ad ambienti più caldi che trova nell'area gardesana e in questo tratto della Valle atesina il limite massimo di espansione verso nord.

Dall'alto di questa stretta gola è interessante osservare, nei mesi estivi, le evoluzioni dei rondoni a caccia di insetti, il volo lento del nibbio bruno o lo spirito santo del nibbio. Rari gli avvistamenti del picchio muraiolo, del codirosso e del passero solitario.

Di grande pregio le presenze vegetazionali, floristiche e faunistiche delle colline moreniche soprastanti la Chiusa di Ceraino e l'abitato di Gaium. È possibile raggiungerle dal basso percorrendo a piedi o in bicicletta un antico percorso lungo il quale è possibile ammirare, nel periodo primaverile, la splendida fioritura di numerose specie di orchidee, alcuni delle quali molto rare.

La volpe, il tasso, la faina, il ghio e qualche capriolo vivono in questi boschi di roverella, frassino, carpino nero e albero di Giuda. Nella antiche cave e sui prati aridi volano decine di specie di farfalle ed un raro e bellissimo Ascolafide dalle ali gialle e nere simili ad una libellula ad indicare un ambiente di incomparabile bellezza e di grande importanza per la salvaguardia della biodiversità.